

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Polemiche sulla vigilanza bancaria

di Antonio Masullo

Negli ultimi due anni sono sette le banche per le quali si è dovuto intervenire con provvedimenti eccezionali al fine di evitarne il fallimento.

Il Parlamento ha voluto approfondire le cause di questi importanti dissesti e ha istituito una commissione d'inchiesta sul sistema bancario il cui compito non è quello di accertare i reati, compito della magistratura, ma eventuali conflitti di interesse fra politica e banche o casi di omessa vigilanza. Già nella fase iniziale dell'indagine è emerso un quadro allarmante sull'efficacia della vigilanza bancaria nel nostro paese; secondo alcuni la Banca d'Italia in alcuni casi avrebbe avuto un approccio troppo "prudente" finalizzato a garantire soprattutto la stabilità del sistema bancario, sacrificando la trasparenza nei confronti dei mercati, dei risparmiatori e lo scambio di informazioni con la Consob, l'altro organismo che tutela il funzionamento dei mercati finanziari.

Ma come si è potuto arrivare a questo punto? Per dare una risposta bisogna considerare sia il quadro micro, relativo alle situazioni delle singole banche in crisi, e sia quello macro, ovvero il contesto economico generale e le influenze dei mercati finanziari ormai globali.

All'origine delle crisi bancarie troviamo quasi sempre manager bancari e amministratori disonesti, di solito molto bravi a coprire le loro malefatte, ma anche individui non all'altezza degli incarichi ricevuti (perché nominati per altri meriti soprattutto nelle banche piccole) e quindi non grado di gestire correttamente l'attività bancaria. L'erogazione di prestiti (anche agli amici e ai parenti) non supportati da adeguate garanzie o addirittura basati su progetti imprenditoriali campati in aria, rappresentano la casistica gestionale più diffusa nelle banche mal gestite.

Ma queste crisi bancarie sono anche la conseguenza di un'economia che ha subito un trend negativo da molti anni e che soltanto oggi va riprendendosi.

La crisi finanziaria che dagli USA si diffuse al resto del mondo a partire dal 2008 e costrinse i governi di molti paesi ad intervenire con ingenti risorse per evitare il fallimento delle più importanti banche.

In Italia con le tranquillizzanti dichiarazioni delle nostre autorità di vigilanza ritenemmo di essere al riparo da questo

tsunami in quanto le nostre maggiori banche erano poco esposte sui così detti titoli tossici e sui mutui subprime. Questa crisi di natura esclusivamente finanziaria fu seguita, come era lecito aspettarsi, da una ben più devastante crisi economica; in un paese “banco-centrico” come l’Italia, basato sulle aziende medio-piccole che dipendono quasi totalmente dal credito bancario, gli effetti della crisi si diffusero immediatamente dall’economia reale alle banche; così iniziò la crescita nei bilanci bancari dei crediti deteriorati, un fenomeno che non avrebbe dovuto sorprendere la Banca d’Italia, la nostra istituzione più esperta sulla struttura economica del paese.

Negli altri paesi europei furono impiegate ingenti risorse per stabilizzare i rispettivi sistemi bancari che furono così in grado di continuare ad assicurare il regolare finanziamento dell’economia. In Italia l’allora ministro del Tesoro Tremonti scartava l’idea di misure analoghe perché Banca d’Italia lo aveva rassicurato con indicazioni positive....

Purtroppo la crescente massa di crediti deteriorati non solo riduceva gradualmente la capacità di fare credito da parte delle banche italiane, ma le costringeva anche a ricercare, in un mercato sempre più difficile, nuovi capitali per rispettare i livelli di patrimonializzazione. Da qui il frequente ricorso alle emissioni obbligazionarie subordinate collocate prevalentemente presso la clientela di solito ignara dei rischi per i propri risparmi connessi a questi titoli rischiosi.

Infatti nel novembre 2015 il governo Renzi fu costretto ad applicare la nuova normativa europea del “Burden Sharing” commissariando quattro banche in serie difficoltà (Cariferrara, Banca Marche, Carichieti e Banca Etruria) colpendo, in tal modo, gli azionisti ed gli obbligazionisti subordinati di queste banche.

Le emissioni di prestiti subordinati destinati alla propria clientela (obbligazioni ben più rischiose dei BTP, ma con rendimenti sovente simili!!!) era una scelta opportunistica da parte delle banche per evitare i tassi ben più elevati che altrimenti avrebbero dovuto riconoscere per operazioni analoghe sui mercati finanziari internazionali.

L’autorizzazione per queste emissioni è competenza della Banca d’Italia, mentre sul corretto collocamento dei titoli ai clienti vigila anche la Consob; la cronaca purtroppo ci ha aperto gli occhi sugli innumerevoli casi di mancato rispetto della normativa relativa alla determinazione del profilo di rischio dei clienti.

Nel giugno 2017 la Popolare Vicenza e Veneto Banca, già garantite con fondi pubblici per oltre 8 miliardi, vengono acquisite da Intesa San Paolo per 1 euro! I crediti deteriorati non ancora esattamente quantificati sono assorbiti da una società pubblica; molti di questi crediti sono frutto di operazioni non garantite. Le ispezioni nelle banche venete duravano da anni, i segnali e i rumors sulle condotte anomale degli amministratori di queste banche circolavano da tempo e non solo fra gli addetti ai lavori! Vero è che gran parte delle indagini giudiziarie partono dalle segnalazioni della Banca d'Italia, ma la tempistica delle ispezioni e delle successive indagini giudiziarie ha aggravato le crisi, aumentato gli oneri per lo Stato e i danni per i clienti.

Nel luglio di quest'anno la commissione europea approva il piano di salvataggio di MPS, la banca più antica del mondo sopravvissuta per secoli ad eventi storici, economici e bellici ; lo Stato sottoscrive un aumento di capitale per 3,9 miliardi e diventa il primo azionista della banca. L'origine dei mali di MPS va attribuita all'acquisizione ad una quotazione folle di Banca Antonveneta, operazione autorizzata dalla Banca d'Italia!